

**-I SASSI-**

**ANDREA COLLALTO**

"Sassi. Sono sassi. Sono solo sassi."

Sentiva la voce stridula del vecchio, vedeva la sua faccia raggrinzita, le sue labbra antiche che gli confermavano: "Sono solo sassi." Eppure sapeva che non era così. Lo aveva sempre saputo. In quel momento seppe che aveva fatto la cosa giusta. Potevano i sogni influire sulle scelte della vita quotidiana? Gabriele ne era convinto. Era di nuovo mattina, e la luce del sole filtrava dalle imposte semichiusse della sua camera da letto. Il temporale della notte era solo un brutto ricordo. Ma quello non era l'incubo peggiore che avrebbe voluto dimenticare. Quel vecchio, quei maledetti sassi lo continuavano a perseguitare.

"Sono solo sassi."

Erano le tre e un quarto quando si era svegliato per la prima volta. Fuori imperversava un nubifragio di quelli che sembravano non passare mai, e lui si era svegliato madido di sudore nel letto in camera sua. E aveva in mano i sassi. Due. Uno per mano.

"Sono solo sassi..." Ripeteva il vecchio. Ma non era così. Li aveva gettati nell'angolo, vicino alla finestra e si era guardato a lungo le mani. Quei due sassi erano un segno. Presto la morte sarebbe venuta a riscuotere la sua anima. Era stato facile venderla, in fondo. Stava attraversando un periodo difficile, uno di quei periodi in cui sembra che il mondo ti stia per crollare addosso. Solo allora aveva trovato il libro. Stava rovistando in solaio, non sapeva neanche lui cosa cercasse di preciso. Era disperato e stava meditando di farla finita, quando ecco che il destino gli metteva in mano quel vecchio quaderno con la copertina nera, di quelli che usavano una volta. Lo aveva aperto con curiosità. Era nella casa di suo nonno, quella che aveva ereditato alla morte della madre. Era stato un tragico incidente, lei e suo marito non avrebbero dovuto prendere l'aereo quella sera. Tragica fatalità avevano scritto i giornali. Tra i nomi delle vittime c'erano anche quelli dei suoi genitori. Ora era rimasto solo, e stava meditando di togliersi dai piedi.

La casa era rimasta come venti anni prima, quando suo nonno era morto di infarto alla veneranda età di settanta nove anni. Nessuno era mai venuto ad abitare in quella casa prima di allora. Nessuno si era mai occupato delle cose del vecchio. Lui era un giovane disoccupato, aveva studiato tanto ma non era approdato a niente. Un suo amico operaio tessile gli aveva detto che "non aveva le palle per imporsi". Forse aveva ragione. Lui era un ragioniere, ma non aveva nessuna voglia di ragionare. Semplicemente l'affitto era troppo caro per le sue

misere tasche, i soldi del conto familiare non sarebbero durati in eterno e facendo un po' di conti era arrivato alla conclusione che era un controsenso vivere in affitto in un appartamento in centro quando era padrone assoluto di una vera casa, in periferia. Il posto poi non era male, in mezzo alla campagna, ai vigneti. Costeggiava l'argine di un torrente quasi sempre in secca e per arrivarci doveva percorrere una scomoda strada sterrata. Ma la casa non era male. Certo, era chiusa da vent'anni e avrebbe avuto bisogno di qualche lavoro di ristrutturazione... Il tetto perdeva, gli intonaci in sala da pranzo erano cadenti e l'umidità si era mangiata gran parte della porta posteriore, quella che dava verso il torrente. Ma a lui non importava un gran che, erano sempre quattrocento ottanta mila risparmiate ogni mese! Avrebbe dato una bella ripulita, una bella stuccata qua e là, una mano di tinta, qualche altro centinaio di piccoli particolari e sarebbe stata perfetta. La prima cosa che fece quando smontò dalla sua vecchia Panda, fu salire in camera da letto ed aprire le finestre. La casa puzzava di vecchio, di muffa stantia e dovette aprirsi la strada strappando con le mani le ragnatele che pendevano da ogni dove. La luce non funzionava. Era salito con la torcia elettrica stretta in mano, gli scalini della piccola scala in legno scricchiolavano ad ogni suo passo, come se dovessero avvertire qualcuno della sua presenza. Esplorò col fascio di luce il corridoio: sul pianerottolo c'era un mobiletto basso in stile Luigi XIV con un vaso probabilmente in ceramica, blu con motivi floreali gialli, rossi e bianchi, contenente ancora un mazzo di spighe di grano che ormai riusciva a mantenere una parvenza tale solamente grazie alle ragnatele che lo avevano imbragato come una calza di nylon. Il ragazzo sorrise nervosamente, avviandosi verso la porta della camera da letto. Man mano che avanzava l'apprensione aumentava fino allo spasimo. Da qualche giorno aveva un sogno ricorrente: Entrava nella casa del nonno, saliva le scale, apriva la porta della camera e trovava il cadavere del vecchio semi sbrindellato dalla decomposizione, steso con le mani giunte sul letto. Poi si svegliava. In camera da letto ovviamente non c'era nessuno. Era entrato, aveva piantato il fascio di luce direttamente sul letto, come fanno i poliziotti nei film americani col le pistole, e vi aveva trovato solo un grosso topo, che era scappato non appena aveva aperto la porta del tutto. Era entrato nella stanza ed aveva aperto la finestra. La luce aveva invaso la stanza. Era tutto come vent'anni prima. Tutto come doveva essere stato vent'anni prima, ma rivisto vent'anni dopo. Ogni cosa sembrava aver perso la lucentezza di un tempo. Per un attimo gli prese una sensazione di Deja vù e

si immaginò suo nonno steso sul letto con le mani giunte. Lo avevano trovato proprio così i vicini di casa, vent'anni prima, steso su quel letto di cui ora rimaneva solo la rete. Il materasso era stato bruciato nel cortile della casa vent'anni prima, dopo il funerale. Era morto da solo, per un attacco di cuore, ed i vermi si erano già impadroniti del suo cadavere quando qualcuno aveva sentito il tanfo acre della decomposizione fuoriuscire dalle finestre e spargersi oltre il cancello della proprietà. Erano nel mese di Agosto, non doveva averci messo molti giorni. Sicuramente troppi. Gabriele aveva deciso che quella sarebbe stata la sua camera. Si era seduto sulla rete del letto e si era guardato intorno. C'erano vecchi mobili ed una montagna di carabattole da buttare. Come la scatola vuota di cioccolatini sul comò, o i flaconi di medicinali scaduti da quando lui faceva le elementari. Su una seggiola vicino alla finestra c'era un pacco di riviste degli anni settanta. Forse suo nonno li aveva tenuti per metterli sotto la lettiera del gatto. Ricordava vagamente che suo nonno aveva un micio tigrato sul marroncino... o forse grigio? Non era molto importante. Ci sarebbe stato un casino di lavoro da fare per avere la meglio in quella situazione. Si era alzato dal letto ed era inciampato su di un tappeto, che un tempo doveva avere dei colori sgargianti, alzando una nuvola di polvere che lo aveva fatto starnutire a ripetizione. Quando si fu calmato un attimo, si era diretto verso il comò. Aveva aperto il primo cassetto in alto. C'era della biancheria di suo nonno. Aveva tarato fuori un paio di mutande ed era rimasto ad osservare i buchi sul tessuto, che sembrava essere stato recuperato dopo qualche bombardamento in territorio ostile. Biancheria tarmata. Aveva rimesso le mutande al suo posto e richiuso il cassetto. Poi aveva deciso di uscire dalla stanza, aveva visto abbastanza. Non era stato molto incoraggiante, ci sarebbe voluto molto tempo per rimettere a posto tutto, ma lui tempo ne aveva. Anche troppo. Era uscito dalla stanza lasciando la porta aperta in modo che l'aria circolasse liberamente. Il corridoio era spoglio, non vide quadri appesi al muro e gli intonaci stavano cadendo a pezzi. Aveva sbuffato guardandosi intorno, ma non c'era molto da vedere. Il corridoio continuava fino alla rampa di scale che conduceva in soffitta. Aveva provato la resistenza dei primi due scalini con un paio di saltelli, ed era giunto alla conclusione che il legno era ancora abbastanza resistente. Era salito in soffitta. La prima cosa che gli venne in mente quando si fu tolto le ragnatele di dosso, fu un'immagine di un film del dopoguerra che aveva visto in televisione qualche sera prima. C'era una scena che mostrava un granaio, e si poteva paragonare benissimo alla situazione.

In quel momento gli era balenata in testa una possibile soluzione per rimettere tutto in ordine. Definitivamente. Una bella tanica di benzina. Poi aveva pensato che sarebbe stata una cosa cretina, perché poi non avrebbe più avuto nemmeno un posto dove andare a vivere. Per cui aveva deciso di guardarsi intorno, ripromettendosi di ritornare con un bel paio di guanti da lavoro, così tanto per stare tranquilli. Si era guardato intorno alla luce della torcia elettrica, ed aveva visto che c'erano due piccole finestre, distanziate, nella facciata anteriore della casa. Aveva pensato che gli sarebbero potute tornare utili per buttare giù in cortile tutta la roba inutile senza fare troppa fatica. Poi avrebbe fatto un bel falò. Era ritornato il giorno dopo, con un paio di guanti da lavoro e tanta voglia di liberarsi della roba inutile. Aveva parcheggiato la sua vecchia Panda dietro la casa, vicino al greto del torrente all'ombra del fico, ed aveva cominciato il suo lavoro iniziando proprio dal solaio. Nella selezione fu spietato, Iniziò pensieroso e finì col divertirsi. Pensò che era più facile buttare la roba degli altri, perché ci si è meno legati e non ti importa più di tanto. Aveva buttato dalla finestra una vecchia radio già in pezzi, di quelle col cassone in legno che si era schiantata sul ghiaio provocando un casino infernale. Aveva tenuto un vecchio baule che gli ricordava la cassa del tesoro dei pirati nei cartoni animati che guardava quando era piccolo, dopo aver buttato il contenuto in stracci che conteneva. Aveva fatto volare dalla finestra vecchie sedie, cassette per la frutta, carcasse dissecate di topi, scarpe dell'età del bronzo e attrezzi del medioevo. Aveva buttato tre casse di vecchi quotidiani, e si era domandato perché suo nonno li avesse conservati in quella quantità. Aveva svuotato un intero comò dagli stracci che conteneva, aveva fatto volare in cortile le mutande lunghe di sua nonna, i vestiti e tutto il vecchiume che conteneva. Aveva messo da parte una pila di carte e documenti contenuti nell'ultimo cassetto in basso, poi aveva fatto a pezzi anche il comò e li aveva buttati giù in cortile centrando la finestra aperta. Aveva tenuto una vecchia stufa in terracotta, un trumò che se fosse stato realmente d'epoca avrebbe potuto fruttargli dei soldi da un antiquario, una tavola in legno massiccio che fece fatica a spostare nell'angolo, una panca in ferro battuto e qualche vecchio attrezzo agricolo che aveva stimolato la sua fantasia di archeologo dilettante. Si era chiesto a lungo a cosa potesse servire una panchina da giardino in ferro battuto in granaio. Risolse il tutto con un'alzata di spalle. Forse il vecchio non aveva tutte le rotelle al suo posto, aveva pensato. Aveva lavorato alacremente per tutta la mattina, e per l'ora di

pranzo il solaio era presentabile. Era ritornato al piano di sotto con le carte che aveva tenuto da parte. Aveva consumato il suo pranzo, un paio di panini al prosciutto ed una bottiglia di aranciata che si era portato dietro, all'ombra del fico vicino al greto del torrente. Si era seduto sull'erba con la schiena appoggiata alla pianta, ed aveva cominciato ad esaminare i cartamenti. C'erano i certificati elettorali delle elezioni di trent'anni prima, anche quello di sua mamma, qualche lettera della banca, l'invito al matrimonio di suo zio Franco, una raccolta di bollette della luce, dell'acqua e dei rifiuti solidi urbani, l'epigrafe di sua bisnonna, una carta d'identità del vecchio con lo stemma del regno d'Italia. Aveva scelto di tenere da parte la carta d'identità e l'epigrafe di sua bisnonna, che non aveva mai conosciuto. C'erano delle cartoline d'auguri per le festività, e qualcuna che testimoniava qualche viaggio fatto da parenti che lui aveva sempre sentito nominare ma non aveva mai conosciuto. Aveva attirato la sua attenzione un quaderno dalla copertina nera, il classico "libro dei conti". Lo aveva aperto ed aveva cominciato a leggere. Non c'erano conti, sembrava piuttosto una specie di diario. Ma si era accorto subito che non si trattava neanche di quello. Cominciò subito a leggere. Era descritto un rito, riconobbe confrontandola con quella di altri documenti che aveva vicino la calligrafia di suo nonno. La scrittura era fitta e minuscola, in corsivo e non fu facile da tradurre. Lo lesse tutto. Quando finì, il sole stava tramontando, e lui aveva ancora con la schiena appoggiata al fico e gli occhi che fissavano il vuoto oltre il greto del torrente. Teneva il quaderno chiuso in grembo. Pensò a lungo a quello che c'era scritto. Suo nonno aveva descritto perfettamente un rito per vendere l'anima al diavolo. Da quanto risultava sul quaderno, ci aveva provato anche lui. Ripensò a quello che ricordava di suo nonno. Era stato un uomo di successo? Perché i film gli avevano insegnato che vendendo l'anima al diavolo si diventa uomini di successo, fortunati, pieni di donne, che si possono realizzare tutti i desideri... Almeno apparentemente. Aveva ricordi vaghi del vecchio, perlopiù si ricordava storie che gli raccontava sua madre quando era piccolo, sulla famiglia. Non ricordava se fosse stato un uomo ricco, ma non gli avrebbe lasciato in eredità quel porcile di casa se lo fosse stato. Gli venne un dubbio: Forse suo nonno non aveva fatto nessun rito dopotutto. Lui personalmente non credeva a quelle cose. Forse per questo aveva deciso di provare. Non aveva niente da perdere.

Poi erano cominciati i sogni. Ed erano arrivati i sassi. Il rito per se stesso era piuttosto semplice. Bisognava fare un cerchio con i sassi pescati dal torrente in secca in una notte di luna piena. Bisognava prendere cinque candele nere e disporle per formare una stella a cinque punte. Lui non era riuscito a trovare le candele nere, così ne prese cinque di rosse e le colorò con la tempera. Si sentiva un po' scemo alla sua età fare una cazzata del genere, ma provare non costava nulla. La buona volontà ce l'aveva messa. A questo punto, bisognava camminare in cerchio lungo i sassi e leggere il rito annotato sul quaderno, alla luce della luna. Era una specie di invocazione da intonare all'infinito, in cui si invocava il demonio, gli si offriva la propria anima, e si chiedeva in cambio quello che si voleva. Lui voleva molti soldi, in modo da riuscire a fare quello che desiderava. Continuò per quasi un'ora, ma non vide nessun segno. Non si alzò il vento, ne si levò una fiammata dalle candele. Tantomeno arrivò il cornuto con la coda col contratto per la compravendita dell'anima e la penna per sottoscriverlo. Come aveva immaginato era solo un gioco descritto da un vecchio ammuffito che non aveva più un cazzo da fare. Terminò il rito con un bel vaffanculo, spense le candele, le raccolse e le butto in casa, si infilò nella sua utilitaria e si diresse verso il suo appartamento in centro. Erano le due e aveva un sonno bestiale. Aveva subito cominciato a sognare i sassi. Rotolavano verso di lui sempre più velocemente. Lui correva ridendo, era la prima volta che gli capitava di essere inseguito da dei sassi. Poi si accorse che cominciavano ad accelerare, che presto lo avrebbero raggiunto, così cominciò a correre più forte. Non aveva modo di sapere cosa sarebbe successo se lo avessero raggiunto, ma non aveva proprio voglia di scoprirlo. I sassi gli stavano alle calcagna. Lui cominciò a correre più forte, col cuore che gli martellava nel petto impazzito. Non riusciva quasi a respirare, il fiato si faceva sempre più corto ed i sassi erano dietro di lui, sempre più vicini. Guardò indietro per sincerarsi di quello che stava per succedere, e lo stupore si trasformò in sgomento. I sassi stavano diventando via via più grossi, se lo avessero raggiunto sarebbe morto schiacciato. Non vide una buca, ci cadde dentro. Era un pozzo profondo chilometri e chilometri. Cadde per un secolo intero, la luce all'imboccatura divenne sempre più rada finché sparì del tutto. Si spiaccicò sulle rocce del fondo, così scoprì di essere caduto in un pozzo in secca. Poi venne raggiunto dai sassi.

E morì.

Quando aprì gli occhi, seppe di aver gridato. Ma nessuno nel condominio aveva sentito il suo urlo, ci aveva pensato un fulmine a coprirlo. Aveva qualcosa in mano, sembravano... Potevano essere dei sassi? Li buttò a terra con repulsione. Fece per accendere la luce, ma non successe niente. Era saltata. Si alzò lentamente dal letto e si diresse con le gambe che gli tremavano verso la finestra. Fuori stava imperversando il più grosso nubifragio che la città poteva ricordare. Doveva pisciare, per cui si recò lentamente verso il bagno, stando attento a non sbattere contro qualche spigolo malefico. Cosa stava succedendo?

Inutile dire che non riuscì più a prendere sonno. Se ne stette per il resto della notte con gli occhi aperti a contemplare il soffitto.

Il giorno dopo risplendeva il sole, si preannunciava una giornata splendida. Gabriele la pensò in questo modo solo per poco: A fianco del letto c'erano due sassi. Così seppe di aver sognato solo in parte. Ma da dove erano arrivati? Ci pensò su per ore, anche perché non aveva niente di meglio da fare, ma non seppe trovare risposta. Nel pomeriggio passò a casa di suo nonno, per proseguire i lavori di bonifica. Il temporale della notte aveva mandato a monte, almeno per il momento, il progetto del falò in cortile di tutte le cianfrusaglie bruciabili. Fece spallucce e si dedicò alle pulizie. Doveva passare dal ferramenta per comperare qualche bidone di colore per ritinteggiare i muri. La notte fece lo stesso sogno, ma dopo la sua morte vide un vecchio dall'aspetto rassicurante, con la barba bianca, che gli diceva con la sua voce rauca: "Sassi. Sono solo sassi..." Poi se ne andava verso una galleria e gli faceva cenno di seguirlo. Ma lui era morto e restava immobile, schiacciato dai sassi. Il giorno dopo si svegliò madido di sudore con due sassi stretti nel pugno: uno a destra, uno a sinistra. Li buttò per terra e si alzò dal letto cercando di non pensare a niente; non riusciva a trovare alcuna spiegazione per quello che stava succedendo. Confidarsi con qualcuno era piuttosto difficile. E poi cosa avrebbe potuto raccontare? Si figurava se stesso fermo con un conoscente, dire: "Lo sai Giulio, da qualche tempo faccio strani sogni e la mattina mi sveglio coi sassi in mano, succede più o meno da quando ho venduto l'anima al diavolo." - Di sicuro Giulio, o chi per lui, gli avrebbe detto di andare a farsi curare, o nella migliore delle ipotesi, lo avrebbe mandato al Diavolo. - Appunto, e allora che fare? Fece mentalmente un elenco delle cose che si era imposto di svolgere durante quella giornata. Pensò che per essere un disoccupato, era piuttosto occupato

dopotutto. Almeno pensava ai cavolacci suoi, lavorava per se stesso. Doveva finire di risistemare la casa, quello almeno gli serviva per dimenticare almeno in parte i sogni e i sassi. "Sassi, sono solo sassi."

"Ma da dove cazzo arrivano 'sti sassi?" Erano comuni ciottoli di torrente, come quello che c'era dietro la casa di suo nonno, ma lui non aveva mai raccolto ciottoli dal greto del torrente. E allora? Boh! In capo ad una settimana riuscì a rendere abitabile la cucina, il soggiorno ed uno stanzino attiguo, che suo nonno usava come ripostiglio, anche se era piuttosto grande come ripostiglio, che lui avrebbe trasformato in salotto. Lavorò di gran lena, dall'alba, più o meno dalle nove, al tramonto, fino a che non veniva buio. Fece riallacciare l'acqua e il gas, tra qualche giorno gli operai dell'azienda elettrica gli avrebbero riallacciato anche la luce, così avrebbe potuto usare anche l'aspirapolvere. Per la fine del mese avrebbe lasciato libero il suo appartamento. Mancavano dieci giorni e doveva ancora organizzare il trasloco. Comunque nella casa metà del lavoro era stato fatto, avrebbe potuto terminare con comodo caso mai non fosse riuscito a sistemare tutto in tempo. Poteva ammucciare la sua roba nella piccola rimessa dove il vecchio teneva la sua bcs e sistemare il materasso in sala da pranzo per qualche giorno. I suoi pensieri erano incasinati più o meno come la sua vita, ma tutto filava regolare. Sogni a parte ovviamente. Ma forse anche quelli facevano parte del "folklore vitae". Era ossessionato dal pensiero di aver fatto un enorme cazzata, era sempre più convinto che il rito descritto dal vecchio, che lui aveva fatto quasi per gioco, fosse invece autentico. Aveva veramente venduto l'anima? E se così fosse, che cosa c'entravano quei maledetti sassi? E poi lui aveva chiesto di diventare ricco, dov'erano i suoi soldi? Aveva cercato anche nel suo libro nero una qualche spiegazione, ma suo nonno si limitava a spiegare il rito, non aveva descritto nessun effetto collaterale. Dieci giorni dopo aveva chiuso a chiave per l'ultima volta la porta del suo appartamento in città. Aveva fatto tintinnare le chiavi mentre scendeva le scale, alzando lo sguardo per l'ultima volta sulla porta dell'appartamento nel quale era cresciuto. Era salito sulla sua Panda, ed aveva guidato sotto la pioggia per i pochi minuti che lo distanziavano dalla sua nuova casa. Nonostante tutto era riuscito a finire tutto in tempo. Dimezzando il suo conto in banca aveva fatto veramente un buon lavoro. Fece un bel falò in riva al torrente con tutte le cianfrusaglie che era riuscito ad ammucciare, e sistemò la sua roba. Molti mobili di suo nonno finirono in soffitta. "Largo ai giovani!" Era solito dire Gabriele nell'ultimo periodo. Aveva raccolto tutti i suoi

sassi, che fino a quel momento erano arrivati a quota trentaquattro, e li aveva disposti in cerchio nel giardino dietro alla casa, a qualche metro dal fico. Era stanco. Non che in quell'ultimo periodo le cose stessero andando male, a parte tutto, a parte i sassi, tutto filava a meraviglia! Alla fine era riuscito a diventare indipendente in tutto, abbandonando anche l'appartamento dove era cresciuto per una casa tutta sua. Però era perseguitato da quei maledetti sassi. Effettivamente non era un bel risveglio la mattina, trovarsi due ciottoli nel letto. Avrebbe di lunga preferito trovarsi vicino una bella gnocca! Decise di andare a fare un salto in biblioteca, forse poteva riuscire a venirne a capo, ma poté constatare con i propri occhi, che nella biblioteca comunale non c'era un bel niente che riguardasse la magia. Sempre mettendo il caso che quella cosa fosse realmente magia. Non ne era del tutto sicuro, perché di solito, quando si fa un rito che comporta effetti secondari del genere, si dovrebbe anche arrivare alla risoluzione del problema proposto. La domanda era: "Quando riuscirò a diventare ricco sul serio?" Non c'era schedina che lo tenesse, lui giocava a tutto, e non vinceva un cazzo. Esattamente come prima. I giorni passavano e il cerchio all'ombra del fico diventava ogni giorno più grande. Così una mattina si svegliò con due sassi in mano, che subito buttò a terra con una smorfia, ed un'idea che gli si accese in testa come un insegna al neon. Doveva scoprire come diavolo facevano quei maledetti sassi a entrare nel suo letto tutte le notti. L'unica soluzione per saperlo poteva essere quella di filmare e registrare la sua notte di sonno turbolento. Così decise di andare a comperare una videocamera, che avrebbe pagato in tante comode rate. Al negozio ce n'erano di tutti i tipi e di tutte le marche. Un commesso competente gli spiegò tutte le funzioni che avrebbe potuto trovare in una videocamera, e lui alla fine ne scelse una che facesse riprese anche di notte, con una luce minima. Aveva il tesserino del negozio per il pagamento rateale, così non ebbe nessun problema per pagare. Altrimenti non ci sarebbe riuscito, visto che i poveri cristi per pagare a rate dovevano dimostrare il loro guadagno con l'ultima busta paga. La portò a casa e cominciò subito a lavorarci dietro per capire qualcosa. Scoprì che non era difficile in fondo, la poteva usare anche un bambino. Collegò i cavi all'entrata ausiliare del videoregistratore e cominciò a fare esperimenti video, divertendosi un sacco. Funzionava. Prese da uno scatolone il cavalletto della macchina fotografica, sperando che andasse bene per la videocamera, e portò il tutto in camera. Andava a meraviglia. Puntò l'obiettivo ai piedi del letto, vicino alla finestra, e regolò l'occhio elettronico

nella sua postazione notturna. Portò in camera il videoregistratore e lo collegò alla videocamera, che stava imbrunendo. Cazzeggiò fino a mezzanotte passata, poi decise di andare a dormire. Schiacciò REC col telecomando, lasciò volutamente accesa la lampada sul comodino, impreccò contro le zanzare che lo avevano punto da qualche parte sulla spalla, e si addormentò dopo qualche minuto.

Il risveglio non fu dei migliori quella mattina. Era stanco come fosse andato a fare la maratona, ma era sicuro di non essersi alzato dal letto, se non per andare in bagno alle tre, quando non c'erano sassi con lui nel letto. Alle otto invece ce n'erano due, come al solito. Uno per mano. Si affacciò alla finestra e buttò i ciottoli in cortile. Prima di fare qualsiasi altra cosa, riavvolse il nastro del video, che ormai era arrivato alla fine, e poi si recò lentamente in bagno per le sue abluzioni mattutine. Scese in mutande col videoregistratore sotto il braccio, e lo ricollegò velocemente al televisore in cucina. Preparò il caffè, e cominciò a controllare il nastro, passandolo a velocità sostenuta. Vide se stesso che si metteva a dormire, e poi più niente. L'immagine era statica su lui che dormiva, ogni tanto si rigirava, ma nessun ciottolo che appariva dal nulla. Nessuna presenza. Fino alle tre non successe niente, poi, qualche minuto dopo, vide se stesso che si alzava per andare in bagno. Quando ritornò in camera si buttò sul letto ancora in dormiveglia, ma ancora non c'erano sassi. Tutto tranquillo fino alle cinque, quando vide se stesso che si tirava su lentamente. Fermò il nastro, ritornò indietro, e lo passò a velocità normale. Non si ricordava di essersi alzato alle cinque. Guardò con curiosità se stesso che si alzava lentamente con le mani lungo i fianchi, girava intorno al letto, e spariva dall'inquadratura. Aspettò qualche minuto, cercando di indovinare qualche ombra in movimento nella stanza, ma non c'era assolutamente niente. Era andato ancora in bagno? Ma perché allora non se ne ricordava? Passarono otto minuti. Si domandò se non fosse il caso di passare il nastro velocemente, per fare prima, ma si costrinse lo stesso a vedere tutto a velocità normale, potrebbe essere stata una cosa importante. Passarono tredici minuti, poi, come era uscita dall'inquadratura, l'immagine di se stesso vi rientrò. Molto lentamente. Con due sassi in mano.

"Cazzo!"

La sagoma di se stesso si sedette sul letto, e si coricò supina, restando immobile fino alle otto, quando si svegliò spossata. Il ragazzo appoggiò il telecomando sul tavolo e finì

con un sorso il resto del caffè allungato che gli era rimasto nella tazza che usava al mattino.

"Avrei detto qualsiasi cosa, ma non di essere diventato sonnambulo!" Commentò laconico. E si mise a ridere. Passò il resto della giornata a rassettare la vecchia casa, giungendo alla conclusione che era tutta una grossa stronzata, come il quaderno nero di quel credulone di suo nonno. Si addormentò davanti alla tele in cucina, con gli avanzi della cena a pochi centimetri dalla sua testa. Si svegliò, obbligando se stesso ad alzarsi, che erano le dieci e venti. Prese il piatto degli avanzi e li buttò nel sacco delle immondizie. Appoggiò il piatto sul lavello e decise di andare fuori a prendere un po' di fresco. Agosto stava per terminare, ma era ancora estate. Era ancora caldo. Si obbligò a resistere fino alle undici e mezzo. C'erano le stelle, ma in lontananza si vedevano i lampi. Pensò a un fenomeno dovuto al caldo. Nessuno avrebbe immaginato quello che sarebbe successo.

Dal giornale locale di due giorni dopo:

Articolo di Giovanni Marco.

(...) e sembra proprio si sia trattato di uno strano fenomeno atmosferico a provocare la pioggia di sassi dell'altra notte. La zona più colpita è stata quella ovest del paese, concentrandosi in special modo su di una casa in riva al torrente, che in questo periodo dell'anno è in secca. (...) Secondo i tecnici del servizio meteorologico di zona, la cosa potrebbe essere stata provocata da una tromba d'aria, di cui però non si conoscono le origini, che ha inglobato i ciottoli del torrente, portandoli in alto per alcuni metri, per poi farli cadere quando la sua forza distruttiva è cessata di colpo. (...) All'interno della casa è stato trovato il corpo di un giovane, di cui però non è stato ancora reso noto il nome (...)

Tutto iniziò dal nulla. Aveva la finestra aperta, e sentì dei rumori all'esterno. Qualcosa che cadeva a terra. Pensò subito che stesse iniziando a piovere, ma il rumore era troppo forte perché fosse pioggia. Forse stava grandinando, ma non aveva senso se non pioveva. Così decise di fregarsene e continuare a dormire. Ma i rumori proseguivano impetuosi. C'era qualcosa che cadeva dall'alto ed andava ad infrangersi contro il tetto della sua casa. Si alzò dal letto quando sentì un rumore di vetro in frantumi provenire dal cortile. Sapeva che si trattava del parabrezza della sua Panda ancora prima di mettere le ciabatte. Si affacciò alla finestra e quello che vide non gli piacque per niente. Una tempesta di sassi stava demolendo la sua gloriosa

Panda beige Marocco. Bestemmiò ma non servì a niente, perché i ciottoli stavano demolendo anche il tetto della casa. Poteva sentire il rumore delle tegole che si frantumavano sotto la tempesta di sassi, rotolando rumorosamente contro il pavimento della soffitta, abbattendo quello che restava del mobilio di suo nonno. Pensò al da farsi. Scappare poteva voler dire non farcela. Stavolta erano cazzi. In quel mentre mancò la luce; la pioggia di ciottoli continuava insistente, e qualcosa aveva tranciato di netto il filo dell'alta tensione, che cadde a terra in una marea di scintille, andando a sbattere proprio contro il fico, che prese fuoco senza nessuna fatica. Mentre il filo cadeva a terra, Gabriele stava recuperando una torcia elettrica da qualche parte al buio, ma non riuscì a trovare un bel nulla, e allora decide di fiondarsi alla finestra, perché sapeva che stava per succedere qualcosa di grave alla casa, e forse anche a se stesso. Non poteva affacciarsi molto, perché rischiava di grosso, ma per quel che vide restò a bocca aperta, incapace di muoversi con gli occhi che guardavano quella strana pioggia di ciottoli, che cadevano senza alcuna ragione, proprio sopra la sua proprietà. Il fico ardeva come una torcia illuminando la notte, e presto le fiamme avrebbero raggiunto la sua casa, o nel peggiore dei casi, la sua macchina, a cui giustamente aveva appena fatto il pieno il giorno prima. Decise che sarebbe stato meglio chiedere aiuto. La sua unica possibilità era il telefono fuori in corridoio. Sempre se avesse funzionato, ovviamente. Ma non funzionava. Proprio mentre stava per urlare il suo disappunto, il serbatoio della macchina esplose con un boato che scosse anche le abitazioni vicine, qualche centinaio di metri verso il paese. Anche le imposte in legno dell'abitazione presero fuoco. In quel momento la tempesta di sassi finì. Gabriele sentì il rumore di un cedimento proprio sopra la sua testa. Provò ancora col telefono, e fu proprio in quel momento che la pesante panchina in ferro battuto che c'era in soffitta gli rovinò addosso insieme a parte del pavimento.

E ricominciarono i sassi. Rotolavano verso di lui sempre più velocemente. Lui avrebbe voluto scansarsi, ma non poteva muoversi, era incastrato sotto alla panchina, e sicuramente aveva qualcosa di rotto dalle parti della gamba destra. Cerò di resistere, ma era una lotta impari...

...Correva ridendo, era la prima volta che gli capitava di essere inseguito da dei sassi. Poi si accorse che cominciavano ad accelerare, che presto lo avrebbero raggiunto, così cominciò a correre più forte. Non aveva modo di sapere cosa sarebbe successo se lo avessero raggiunto, ma non aveva proprio voglia

di saperlo. I sassi gli stavano alle calcagna. Lui si mise a correre più forte, col cuore che gli martellava nel petto impazzito...

...E vide il vecchio, se ne stava seduto su di una roccia e lo guardava con il suo fare rassicurante.

"Sassi. Sono solo sassi..." Gli disse ancora una volta con la voce rauca. Poi se ne andò verso una galleria e gli fece cenno di seguirlo...

...Non riusciva quasi a respirare, il fiato si faceva sempre più corto ed i sassi erano dietro di lui, sempre più vicini. Guardò indietro per sincerarsi di quello che stava per succedere, e lo stupore si trasformò in sgomento. I sassi stavano diventando via via più grossi, se lo avessero raggiunto sarebbe morto schiacciato. Non vide una buca, ci cadde dentro. Era un pozzo profondo chilometri e chilometri. Cadde per un secolo intero, la luce all'imboccatura divenne sempre più rada finché sparì del tutto. Si spiaccicò sulle rocce del fondo, così scoprì di essere caduto in un pozzo in secca. Poi venne raggiunto dai sassi.

E morì.

I SASSI - COLLALTO ANDREA - 11/07/1999 - 16/08/2000